



Sul sagrato: “Il parroco”

Lettura di Ludmiła Grygiel, autrice della recente biografia di don Pietro, “*Amor tuus, amor fortis, Domine*”:

“All’inizio del 1960 muore don Amedeo Lumetti, parroco di Sant’Ilario da oltre quarant’anni, e allora don Pietro – seguendo l’esplicito invito del suo vescovo – partecipa al concorso, lo vince e riceve la nomina. Parlando della propria decisione ad uno dei figli spirituali di Correggio, amareggiato per la partenza del suo pastore e amico, don Pietro spiega che la sua paternità può trovare piena realizzazione soltanto come parroco. Non ambisce essere il capo della parrocchia né di far carriera, ma vuole essere padre dei suoi parrocchiani e realizzare così il suo progetto pastorale.

Il 28 agosto 1960 lascia Correggio e fa il suo ingresso nella parrocchia di Sant’Eulalia in Sant’Ilario d’Enza. Lo accompagna un corteo di ben sessanta automobili, stracolme soprattutto di giovani, e tra i numerosi sacerdoti ricordiamo il suo confessore e direttore spirituale don Pietro Tavaroli e l’amico don Enzo Neviani, cappellano dell’ospedale San Sebastiano di Correggio [...]

L’arrivo del nuovo parroco non suscita particolare interesse, nemmeno da parte cattolica, poiché è inteso come un avvicendamento istituzionale di *routine*. C’è tuttavia un inatteso elemento di disturbo per questa apparenza di normalità, dato dal folto gruppo di chiassosi e allegri giovani, che gridano: “Evviva don Pietro!”, cosa insolita e che stupisce nella sonnolenta atmosfera estiva. È questo il primo segno di una pacifica rivoluzione che avrebbe radicalmente mutato il volto della parrocchia e del paese.

Il vescovo Beniamino Socche, che ben conosce e stima il nuovo parroco, anticipa tutto ciò, come dimostra la sua lettera di presentazione che viene letta in chiesa [...] traccia con incisività un sintetico profilo di don Pietro e a partire da uno sguardo penetrante sul lavoro passato si apre con visione profetica sul futuro”¹.

A questo punto le parole del Vescovo, cui presta la voce Sandro Panizzi:

“*Deo gratias et Mariae!* Sant’Ilario ha il suo nuovo Pastore che viene esuberante di vita apostolica sacerdotale. Egli è l’apostolo in prevalenza dei giovani: è l’apostolo che non conosce requie nel suo lavoro pastorale e che sa usare anche del minuto prezioso per spenderlo per le anime [...] Specialmente voi giovani troverete nel vostro novello Arciprete un grande cuore, tutto aperto a comprendervi, ad amarvi [...].

¹ Da L. GRYGIEL, *Amor Tuus, amor fortis, Domine – Ritratto di don Pietro Margini*, Cantagalli, Siena 2010, p. 29.



O figli di S. Ilario conoscerete un giorno la predilezione che il Signore Gesù ha avuto per voi con il darvi questo novello Pastore!

Grande cosa è la cura di anime. Come la Chiesa forma e prepara l'uomo, il cristiano completo, immagine e figlio di Dio, come lo rende pronto ad osservare fedelmente, nell'ordine naturale e soprannaturale, la consegna ricevuta da Dio? Con la quotidiana cura delle anime. Questa educazione spirituale mira alla vita soprannaturale ed eterna, ma nello stesso tempo assicura alla società umana la dignità, l'ordine, la felicità e la pace.

È precisamente nell'incessante e nascosto lavoro compiuto dai Sacerdoti su ciascuna delle anime in particolare che si disegna la grande opera della Chiesa di Gesù Cristo.

[...] Dove passano i Sacerdoti santi, Dio passa con loro”².

L'attenzione si sposta ora su alcuni scritti e sulle parole di don Pietro a proposito dell'importanza della parrocchia nella vita del cristiano e sulla feconda sinergia con le famiglie:

Scrivo don Pietro sul *Ventilabro* nel 1973:

“La Chiesa è un mistero: è la rivelazione di Dio inserita nella storia, è realtà di vita divina che assume forme visibili. La Chiesa è comunione di vita, di carità e di verità, è comunione universale di dono, è comunione che va oltre la storia della terra per unirsi a coloro che sono già nella gloria [...].

La Chiesa siamo noi, ognuno di noi e tutti noi insieme, il Papa, i vescovi, i sacerdoti, i laici. Siamo noi che facciamo la Chiesa di oggi, che espletiamo la sua missione in questo 1973”³.



In un'adunanza del 17 marzo 1987 don Pietro dice della parrocchia:

“La Parrocchia è la terminazione ultima della Chiesa e la Parrocchia domanda di essere capita, aiutata, indirizzata al bene [...].

La Parrocchia è formata da tutti i battezzati che sentono la loro chiamata. I laici sono Chiesa a tutti i titoli. Tutti i cristiani sono uguali: è un cristiano il parroco, sono cristiani gli altri. La Parrocchia è perciò una comunità di discepoli di Cristo che ha la funzione che ha la Chiesa: funzione di santificare, di evangelizzare, di testimoniare. La Parrocchia quindi domanda prima di tutto la fede, la fede nella Chiesa, la fede nel sentirsi nella Chiesa [...].

Bisogna amarla la Parrocchia, bisogna capire che è lì che dobbiamo impegnarci, che è lì dove dobbiamo mettere le migliori energie, è lì, nella Parrocchia, perché altrimenti non c'è un centro [...].

Non siamo in Parrocchia per essere al posto del comando, per essere riveriti, per essere sostenuti nelle proprie mire particolari. Si è nella Parrocchia come nella Chiesa. E allora ci vuole uno spirito di comprensione e amore perché bisogna amarla la propria Parrocchia. Lo ripeto: bisogna che ci sia questo amore da parte della famiglia, un amore veramente grande. È

² Da *Voce amica*, AGE, Reggio Emilia 28 agosto 1960.

³ *Amiamo questa nostra Chiesa*, Articolo di fondo, 11 febbraio 1973.

la tua Parrocchia, la Parrocchia dove vivi, la Parrocchia dove operi. È la Parrocchia che ha bisogno di questa carità fervida, forte, umile [...].

La famiglia e la Parrocchia devono essere completamente sintonizzati, così da vivere aiutandosi: la Parrocchia aiuta le famiglie; le famiglie aiutano la Parrocchia, si sentono Parrocchia, e per questo indirizzano i figli alla Parrocchia. Le famiglie cristiane sanno che ci vogliono tutte e due le forze: ci vuole la famiglia e ci vuole la Parrocchia. La Parrocchia non può educare bene da sola ma neanche la famiglia può educare bene da sola. Tutte due le componenti sono necessarie [...].

Questo amore alla Parrocchia non è legato alla persona, né del parroco né di quelli che prendono delle responsabilità [...] La Parrocchia è un'istituzione, non basata dunque sulla persona di uno o dell'altro. La Parrocchia ha la sua forza come Chiesa di Cristo. È Gesù che presiede la Liturgia, è Gesù che presiede l'apostolato e l'evangelizzazione. E perciò bisogna essere lineari, umili e, perché no, obbedienti, di una obbedienza veramente soprannaturale. Dobbiamo ubbidire al nostro Vescovo e a colui che il Vescovo ha messo a reggere la Parrocchia. Dobbiamo quindi avere una visione completa, una visione che permetta allora quell'osmosi, quello scambio per cui nella comunità una famiglia è per tutte e tutte sono per una famiglia [...].

Se un cristiano è vero, difende la Parrocchia, non si pone in critica della Parrocchia [...].

Bisogna prendere la Parrocchia com'è e cercare di aiutarla; non giudicarla, porsi in posizione strana, anomala, di facile, troppo facile denigrazione. Difendete la Parrocchia come Parrocchia, difendete la Parrocchia perché vivete insieme con gli altri, e la propria famiglia si difende [...].

La Chiesa resta, gli uomini passano ed è alla Chiesa che dobbiamo guardare ed è la Chiesa che dobbiamo seguire”⁴.



⁴ Dalle *Adunanze del martedì -1983-1989*, (trascrizione da registrazione magnetica).